125.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 28 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	7085	Mozioni sulla crisi dell'agricoltura (Se- guito della discussione):	
Assegnazione di progetti di legge a Com- missioni in sede legislativa	7086	PRESIDENTE	7086, 7093
Disegni di legge (<i>Trasmissioni dal Senato</i>)	7085	BARDELLI	7094
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	7085	COMPAGNA	7096
Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (<i>Trasmissione di documento</i>)	7085	FUSARO	7099
Emanazione di modifiche regolamentari approvate dalla Commissione parla- mentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (<i>Annunzio</i>)	7085	GORLA	7094
		MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e del- le foreste</i>	7093
		ROMUALDI	7097
		SPONZIELLO	7092
		VALENSISE	7087

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,30.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 aprile 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Lobianco è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI INES: « Autorizzazione alla Banca d'Italia a stipulare operazioni speciali di sconto e rifinanziamento con gli istituti di credito » (1395);

PONTELLO: « Nuove norme in materia di liquidazione di pensioni privilegiate » (1398);

BOZZI e COSTA: « Abrogazione del primo comma dell'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393, riguardante l'individuazione dell'area per la costruzione delle centrali elettronucleari dell'alto Lazio » (1399).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975 » (1396);

« Ratifica ed esecuzione del patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con protocollo facoltativo, adottati e aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966 » (1397).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio dell'emanazione di modifiche regolamentari approvate dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera e il Presidente del Senato hanno emanato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103, le seguenti modifiche approvate dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:

in data 11 agosto 1976 modifica al primo comma dell'articolo 8 del regolamento interno della Commissione;

in data 19 aprile 1977 modifiche agli articoli 2 e 3 del regolamento per l'esame delle richieste di accesso al mezzo radiotelevisivo.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo del parere sul disegno di legge concernente la « Istituzione del servizio sanitario nazionale » approvato dall'Assemblea di quel Consesso nelle sedute del 13 e 14 aprile 1977.

Il documento sarà inviato alla Commissione competente.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

LABRIOLA ed altri: « Modifiche alla legge 21 febbraio 1963, n. 491: Assegnazione in uso di immobili del patrimonio dello Stato e vendita delle relative scorte all'università degli studi di Pisa » (*approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalle Commissioni riunite VI e VII del Senato*) (446-B) (*con parere della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

alla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione di un'ulteriore spesa di lire 10 miliardi per il primo gruppo di opere della ferrovia metropolitana di Roma da Osteria del Curato a Termini e a Prati » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1353) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Istituzione della carriera degli ufficiali marconisti e modifica delle piante organiche del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1360) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione di mozioni sulla crisi dell'agricoltura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Andreoni ed altri; Bortolani ed altri; Valensise ed altri e Sponziello ed altri, sulla crisi dell'agricoltura.

Avverto che è stata presentata la seguente risoluzione:

« La Camera,

in considerazione delle gravi difficoltà in cui versa il settore agricolo in Italia;

valutata la pesante incidenza delle importazioni agricole-alimentari ed in particolare di quelle zootecniche e lattiero-casearie sulla bilancia commerciale italiana;

considerata l'inderogabile necessità di una politica economica e agraria rivolta a rilanciare la produzione agricola e a realizzare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti;

ribadita l'esigenza della elaborazione e attuazione di un organico piano agricolo-alimentare e, nel suo ambito, di un piano pluriennale di sviluppo zootecnico;

consapevole che tali esigenze sono incompatibili con l'eventuale estensione all'Italia di misure rivolte a disincentivare la produzione lattiero-casearia attualmente in discussione in sede comunitaria;

richiamandosi alla indispensabile unità delle politiche, nonché all'articolo 2 del trattato di Roma per cui scopo della Comunità è anche quello di ridurre gli squilibri tra paese e paese per dare vita ad un assetto economicamente e socialmente più armonico;

richiamandosi alle finalità contenute nell'articolo 39 dello stesso trattato e alle esigenze che esse debbano trovare piena e compiuta attuazione a differenza di quanto è avvenuto nel passato;

riaffermando la piena volontà di proseguire sulla strada dell'unità e della integrazione europea;

impegna il Governo:

1) a richiedere con fermezza la deroga dell'applicazione per l'Italia di misure rivolte a disincentivare la produzione zootecnica e lattiero-casearia, in considerazione della grave crisi economica che il nostro paese sta attraversando, del pesante deficit della sua bilancia alimentare e della conseguente esigenza di una politica di sviluppo produttivo nei comparti che più concorrono a determinare il deficit, primo fra tutti quello zootecnico;

2) a richiedere l'applicazione al nostro paese delle disposizioni previste dagli articoli 92 e 93 del trattato di Roma, che considerano compatibili con il Mercato comune gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo di regioni svantaggiate in particolari difficoltà;

3) a richiedere alla Comunità l'adozione di misure di salvaguardia temporanea atte a tutelare la produzione zootecnica nazionale in un quadro di contenimento del processo inflazionistico;

4) a proporre una modifica del sistema degli importi compensativi monetari al fine di difendere i prodotti agricoli italiani dalle distorsioni della concorrenza nel contesto della politica rivolta a contenere lo aumento del costo della vita;

5) a formulare proposte atte a rendere effettivamente operante il principio della preferenza comunitaria per i prodotti agricoli italiani destinati alle esportazioni nell'area del MEC;

6) ad insistere nella richiesta di un congruo aumento di contingente di produzione di zucchero per il nostro paese;

7) a introdurre l'obbligo per gli importatori di latte in polvere di un rivelatore per impedirne l'uso alimentare;

richiamandosi inoltre alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio relative alla revisione della politica agricola comunitaria

impegna altresì il Governo:

a definire in tempi brevi, con l'apporto di tutte le forze politiche e sociali e democratiche, un'organica piattaforma di adeguamento della politica agricola comunitaria alle nuove esigenze che si sono determinate nell'area comunitaria ed in modo particolare nei paesi ad agricoltura meno sviluppata, basata sui seguenti punti:

a) revisione dei principali regolamenti di mercato allo scopo di eliminare le disparità di trattamento tra i vari prodotti, ricercando al tempo stesso gli strumenti più idonei per evitare che l'agricoltura — e in particolare le produzioni mediterranee — abbiano a subire negative conseguenze in vista dell'adesione alla Comunità di altri paesi mediterranei;

b) riequilibrare, attraverso il FEOGA, la politica delle strutture rispetto a quella dei prezzi e dei mercati, coordinandola con la politica regionale e sociale al fine preminente di accelerare lo sviluppo delle regioni strutturalmente più arretrate;

c) apportare al regolamento FEOGA — sezione garanzia — modifiche per affermare il principio della fissazione programmata di quote produttive nazionali che consentano di correlare necessità alimentari e potenzialità produttive nazionali e quello della corresponsabilità dei paesi interessati nello

smaltimento delle eccedenze produttive di carattere strutturale, favorendo una sempre maggiore specializzazione dei prodotti tipici che hanno possibilità di espansione sui mercati esteri;

d) istituire una politica di integrazione dei redditi, coordinata con la politica dei prezzi, dei mercati e delle strutture, capace di assicurare il graduale passaggio a più razionali ed economiche forme di sviluppo per quelle imprese e per quelle produzioni che non possono essere efficacemente sostenute dalla sola politica dei prezzi.

La Camera auspica, infine, la convocazione di una conferenza europea, aperta a tutte le forze economiche, sindacali o politiche, per verificare l'esperienza della politica agricola comune e adeguarla alle esigenze di garantire la realizzazione delle finalità previste dall'articolo 39 del trattato di Roma.

6-0009 Bortolani, Bambi, La Torre, Bardelli, Salvatore, Costa, Orlando, Compagna, Vizzini, Marabini.

Passiamo ora alle repliche dei proponenti le mozioni. Gli onorevoli Andreoni e Bortolani, anche a nome degli altri firmatari, hanno fatto sapere di rinunciare alla replica per le mozioni rispettivamente n. 1-00031 e 1-00032.

Ha facoltà di replicare, per la sua mozione, l'onorevole Valensise.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il dibattito cui ha dato luogo la presentazione delle diverse mozioni ci impone alcune brevi considerazioni in sede di replica. Desidero sottolineare che dal dibattito è emerso ancora una volta che la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale è stata utile dal punto di vista dialettico oltretutto da quello sostanziale. Il nostro gruppo ha svolto infatti una produttiva funzione nel provocare la precisazione delle tesi delle diverse parti politiche.

La nostra posizione ha contribuito a chiarire certe prese di posizione, che sembravano incerte, confuse o contraddittorie all'inizio del dibattito, quando ci siamo trovati di fronte a due mozioni: una a firma di alcuni deputati della democrazia cristiana; un'altra mozione a firma di deputati del partito comunista, della democrazia cristiana, del partito socialista e de-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

gli altri partiti minori (i partiti del cosiddetto arco costituzionale). Abbiamo denunciato la stranezza di questa convergenza tra deputati di diverse forze politiche, una convergenza che probabilmente preludeva all'operazione in corso, sia pure con tutte le cautele del caso, della individuazione di punti di convergenza tra democrazia cristiana e partito comunista.

L'operazione si è svolta attraverso la presentazione di una mozione unica su importanti e fondamentali problemi dell'agricoltura; operazione che è stata coperta accuratamente dagli organi di stampa compiacenti, preoccupati di non disturbare le « grandi manovre » che si vanno facendo. Abbiamo registrato un'estrema cautela della stampa a proposito del documento cosiddetto unitario, e un atteggiamento, che non esito a definire mistificatorio, da parte della radiotelevisione. Infatti, nella rubrica *Oggi al Parlamento* si è parlato della mozione Andreoni ed altri e si è taciuto sulla mozione Bortolani, Bardelli ed altri; peggio ancora, si è attribuita a questa il carattere di una mozione dei cosiddetti « partiti laici », attraverso un'operazione di mistificazione che abbiamo denunciato con una interrogazione e con un passo, presso la Presidenza della Camera, del nostro presidente di gruppo, onorevole Pazzaglia, e che continueremo a denunciare perché operazioni simili da parte dei servizi della RAI-TV costituiscono una menomazione del carattere e della sostanza del libero dibattito che si svolge in Parlamento.

Perché ricordo queste cose? Perché il punto di arrivo del dibattito, che è la risoluzione annunciata testé dal Presidente dell'Assemblea, chiarisce la unitarietà delle posizioni di eterogenee e fino a ieri contrastanti forze politiche che si propongono al voto dell'Assemblea.

Noi insistiamo nella nostra mozione e nelle tesi che in essa sono proposte perché, a nostro giudizio, la convergenza, la « utile convergenza », così come viene definita, dei partiti dell'arco costituzionale sulla mozione unitaria risponde a criteri di manovra politica, ma non ci sembra risponda a criteri di oggettivo interesse dei problemi agricoli. Spiego subito rapidamente, attraverso talune osservazioni, il perché di questa nostra valutazione.

Attraverso la replica del ministro dell'agricoltura, una replica generosamente ampia dal punto di vista della quantità dei concetti e dei problemi che sono stati toc-

cati, noi abbiamo rilevato che la gravità della situazione dell'agricoltura è stata sottolineata dalla replica stessa, sia nei concetti sia, soprattutto, attraverso l'impostazione che il ministro ha dato. Infatti, il ministro che cosa in definitiva ha detto? Ha detto che « la situazione è grave, ma abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare ». Siccome noi nella nostra mozione proponevamo misure precise, che sarebbe possibile adottare, ci saremmo attesi da parte del ministro una minore disattenzione — non dico una maggiore attenzione — nei confronti di proposte che avevano ed hanno una forte carica alternativa, che avevano ed hanno la caratteristica di costituire un quadro entro il quale il problema dell'agricoltura italiana, nell'ambito della Comunità, può essere avviato a soluzione.

Noi abbiamo sottolineato un atteggiamento, dal quale non si può prescindere nel momento in cui si affrontano i problemi comunitari, l'atteggiamento cioè dei *partners* che si battono, hanno la volontà di battersi sulla base di una interpretazione dinamica del trattato, quella interpretazione che è presupposta dalle norme del trattato stesso. In particolare ci siamo riferiti agli articoli 2 e 39 del trattato che contengono norme, come tutti sappiamo, le quali prevedono che la Comunità stessa in tanto esiste in quanto al suo interno e attraverso di essa si realizzano condizioni di parità sostanziale tra i *partners*.

Pertanto, quando da parte del ministro dell'agricoltura si dice, con ampia citazione di fatti, di interventi, di pressioni, di provvedimenti auspicati o richiesti, che tutto quello che poteva esser fatto è stato fatto, si accetta una logica che è una logica diversa e contraria (cioè una logica di pseudo *Realpolitik*) a quella che noi auspichiamo e che ci sembra necessaria perché nell'ambito della Comunità il nostro paese sia protagonista, sulla base di una corretta interpretazione del trattato e in assoluta armonia con le norme del trattato stesso.

D'altra parte, a fondamento delle nostre richieste ed affermazioni, in sede di svolgimento della mozione, avevamo collocato le stesse dichiarazioni del presidente Roy Jenkins. Quando il presidente Jenkins si preoccupa, in sede di discorso programmatico, di sottolineare la necessità del superamento dei divari esistenti all'interno della Comunità, non vedo perché il nostro Governo, il nostro rappresentante per i problemi agricoli, nell'ambito della stessa

Comunità, non debba ancorarsi a tali responsabili ed interessantissime dichiarazioni, traendone tutto il possibile profitto. Dobbiamo allora ritenere che certe prudenze e reticenze nell'affrontare il problema di fondo della CEE sono prudenze e reticenze che il ministro dell'agricoltura ha dovuto adottare per pervenire al risultato unitario della annacquata risoluzione dei partiti dell'arco costituzionale.

La risoluzione unitaria cui si è pervenuti è, dunque, tale da impedire determinate chiarezze di impostazione che sarebbero state necessarie. Allorché occorre mediare tra le esigenze ultra-comunitarie ed ultra-conservatrici di un certo andazzo comunitario, che sono proprie di un certo mondo della democrazia cristiana (che è poi quello della Coldiretti e della Federconsorzi, tanto per chiamare le cose con il loro nome) e le esigenze che promanano dalla estrema sinistra e dal partito comunista, si arriva alla risoluzione alla quale ho accennato, che è una risoluzione cauta, in cui vi è qualche cauto avvertimento, qualche cauta indicazione, ma che non affronta i problemi di fondo della sopravvivenza italiana nell'ambito della « avventura » comunitaria (così dobbiamo chiamarla, perché avventura sta diventando o potrebbe diventare, ove si continuasse con l'andazzo che ho descritto). Ma poiché non siamo del parere che la collocazione comunitaria dell'Italia possa rispondere ad una sorta di avventura, da contenere di tempo in tempo e di volta in volta, attraverso provvedimenti particolari e settoriali; poiché abbiamo, invece, una concezione unitaria della Comunità, e siamo in ciò in buona compagnia dal momento che ci riferiamo — come ho poc'anzi detto — alle affermazioni del presidente Roy Jenkins, nel suo ultimo discorso programmatico, non possiamo accettare la risoluzione dei partiti dell'arco costituzionale che — torno a ripeterlo — è lo specchio della difficoltà di adattamento incontrato, è un prodotto delle cosiddette operazioni di convergenza che sono in atto e che portano a documenti anodini, che accontentano tutti, senza scontentare nessuno.

Ieri pomeriggio, mentre il ministro Marcora parlava, un autorevole rappresentante del partito comunista, di fronte alla polemica che il ministro portava avanti nei confronti di coloro i quali ipotizzavano l'abbandono della politica dei prezzi per la scelta della sola politica delle strutture, ha chiesto con chi mai l'oratore polemizzasse.

Quando mai — ha detto il collega — vi sono state persone che hanno posto alternative di tal genere? Ebbene, noi che abbiamo vissuto nella Commissione agricoltura anche nell'altra legislatura, ricordiamo ancora la pesante, costante, continua polemica contro la politica dei prezzi che da parte comunista — in piena legittimità, secondo un determinato modulo di convinzione — è sempre venuta. Oggi abbiamo la conversione del partito comunista alla politica dei prezzi, a certi tipi di politica, ma abbiamo, contestualmente, altrettante conversioni di taluni gruppi della democrazia cristiana a determinate esigenze di fondo espresse dai rappresentanti del partito comunista. Il risultato è quello della risoluzione alla quale mi riferisco, che non può soddisfarci perché, a nostro giudizio, non soddisfa le esigenze poste dai drammatici problemi della partecipazione italiana alla CEE.

Formulo ora alcune considerazioni su problemi specifici per sottolineare come le cose che abbiamo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea e del Governo non siano state oggetto di riflessione, come invece sarebbe stato opportuno.

Nella replica dell'onorevole ministro abbiamo avuto la conferma di quello che, del resto, tutti già sapevamo, e cioè la pesantezza della nostra esposizione sul terreno della bilancia dei pagamenti e su quello del *deficit* alimentare nel settore lattiero-caseario. L'onorevole ministro ha dichiarato, infatti, che le importazioni di latte sono passate da 5,6 milioni di ettolitri a 8,8 milioni, con un esborso di 768 miliardi, tutti a carico della nostra bilancia dei pagamenti. Il ministro ha poi aggiunto che il problema del *deficit* del settore lattiero-caseario, e in generale di quello zootecnico, riguarda i montanti compensativi e che, pertanto, su questi si è agito.

Noi riteniamo che questa azione fosse dovuta ma che, purtroppo, non abbia prodotto risultati di tamponamento immediato; per questo noi abbiamo insistito sulle forme di autoapprovvigionamento e di consumo delle eccedenze all'interno dei *partners* della Comunità; forme che sono ottenibili attraverso azioni comunitarie che siano di incentivo al consumo di prodotti come il burro ed il latte, che viceversa sono esportati e producono quindi emorragie nella nostra bilancia dei pagamenti. Mi riferisco alla imposizione comunitaria sulla margarina. Nel *Resoconto sommario* di queste

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

dichiarazioni del ministro non vi è alcun cenno; tale imposizione, invece, deve e può essere nei tempi brevi, a mio giudizio, un punto sul quale la delegazione italiana dovrebbe puntare i piedi. Si tratta, infatti, di uno strumento con il quale è possibile tamponare con immediatezza la situazione, senza fenomeni indotti che la manovra sui montanti compensativi, pur doverosa, produce.

Il ministro ha fatto delle osservazioni giuste: un eccesso di manovra sui montanti compensativi — ha detto infatti — comporta una eccessiva svalutazione della « lira verde », che non è tollerabile. Dal punto di vista tecnico non gli si può dare torto; la situazione, però, è quella indicata con la cifra allarmante dei 768 miliardi di *deficit*; di qui la necessità di trovare altri rimedi.

Il rimedio che noi proponiamo — ma non solo noi, perché è stato indicato anche da altri — della imposizione comunitaria sulla margarina presuppone però che si ponga fine a situazioni scandalose nel ridotto consumo di burro e dei derivati del latte da parte di paesi che ne sono, invece, forti produttori. Il fatto che la margarina non sia tassata in quei paesi fa sì che i consumatori si indirizzino verso di essa e non verso il burro, che viene così esportato; finiamo per pagarlo noi con gravissimo danno per la nostra bilancia dei pagamenti. Se, viceversa, la margarina fosse tassata, diminuirebbe il suo consumo ed aumenterebbe quello del burro e dei derivati del latte in generale.

A nostro giudizio — ripeto — si tratta di una misura sulla quale occorrerebbe puntare i piedi; sappiamo che ad essa si oppone la volontà di determinati interessi economici che non possono e non devono prevalere sugli interessi di un paese membro della Comunità.

Io ho invitato l'altro giorno anche i colleghi comunisti a pronunciarsi su questo terreno scottante. Sappiamo tutti quali interessi ci sono dietro; si tratta di una multinazionale, che abbiamo indicato esattamente: la *Unilever*. Vogliamo fare qualcosa? Nella risoluzione dei partiti dell'arco costituzionale, rispetto a questa nostra indicazione precisa, non c'è nulla e questo ci preoccupa, e concorre a non consentirci di accettare la risoluzione, così come è formulata, ma anzi ci obbliga a rilevare come essa, essendo il frutto di una opera-

zione di conciliazione di posizioni fino a ieri ritenute inconciliabili — quelle della democrazia cristiana e quelle del partito comunista — eluda i problemi che abbiamo di fronte.

Altro punto sul quale vogliamo formulare qualche considerazione riguarda l'impegnativa risoluzione proposta dall'onorevole ministro e con la quale il Consiglio dei ministri agricoli ha richiamato la necessità di un migliore equilibrio tra la regolamentazione di mercato riguardante i diversi prodotti, l'esigenza di una maggiore armonizzazione tra la politica di mercato e la azione di miglioramento strutturale, l'impossibilità per i produttori agricoli di pagare le conseguenze di apertura della Comunità nei confronti del bacino mediterraneo, la necessità di integrare la politica dei prezzi e delle strutture con politiche di integrazione dei redditi. Sono tutte enunciazioni di principio che ci trovano concordi, che per altro non troviamo ribadite con forza nella risoluzione. Avevamo tradotto le stesse enunciazioni di principio in precise indicazioni operative nella nostra mozione, specialmente per quanto riguarda la nostra posizione nei confronti del problema dell'allargamento dell'area comunitaria ai paesi del Mediterraneo, con le conseguenti gravissime incidenze sull'equilibrio comunitario.

Sulla politica mediterranea diciamo che è necessario porre, come condizione irrinunciabile all'ingresso dei paesi del Mediterraneo nell'area comunitaria, il riequilibrio della situazione del Mercato comune, nonché la consapevolezza da parte della Comunità della necessità che il costo dell'ingresso di nuovi membri dell'area mediterranea sia pagato unitariamente da tutta la Comunità. Quali saranno le formule? Noi le abbiamo anche indicate nella nostra mozione. Per far pagare alla Comunità, e soltanto alla Comunità nel suo insieme (e non all'Italia come « ventre molle » della Comunità), il peso dell'ingresso di nuovi paesi del bacino del Mediterraneo nell'ambito del Mercato comune, è indispensabile che si affermi il principio che il consumo dei prodotti dei paesi ad economie forti, all'interno della Comunità, debba essere uguale al consumo dei prodotti, all'interno della stessa Comunità, che vengono dai paesi mediterranei come l'Italia. Infatti, quando andiamo a vedere le percentuali di approvvigionamento che nell'area comunitaria ca-

ratterizzano le esportazioni italiane per quanto riguarda i prodotti ortoflorofrutticoli (mi riferisco in particolare agli agrumi della Calabria e della Sicilia), notiamo che c'è una contrazione di tali consumi all'interno della Comunità, che è il preludio peggiore per l'ammissione di altri *partners* nel Mercato comune. Se cioè l'Italia accettasse operazioni di allargamento senza porre la questione irrinunciabile del riequilibrio degli autoapprovvigionamenti all'interno della Comunità tra prodotti mediterranei e prodotti dell'Europa centrale, sarebbe veramente il disastro per le regioni del Mezzogiorno, si avrebbe una condizione intollerabile per l'agrumicoltura meridionale ed è inutile — lo dobbiamo fare osservare all'onorevole rappresentante del Governo — venire alla Camera a dire che si cerca solidarietà presso i membri che dovrebbero entrare nella Comunità: Spagna, Grecia e Portogallo.

Ieri, infatti, il ministro Marcora ci ha informato che anche nei colloqui con la Spagna e il Portogallo, l'Italia si è preoccupata di avvertire questi paesi che, se entrano nell'area comunitaria, avranno i nostri stessi danni. Ma noi non possiamo limitarci a fare questa azione deterrente. Il primo punto di azione nostra deve essere all'interno della Comunità. La Comunità deve funzionare nell'ambito dell'articolo 32 del trattato di Roma e, pertanto, essa deve subire nel suo insieme l'impatto dell'eventuale adesione di altri paesi dell'area mediterranea e non deve far pagare alle regioni meridionali italiane l'altissimo costo dell'ingresso degli altri paesi.

La nostra, del resto, non è una posizione isolata: nel suo intervento sulle mozioni, a nome del gruppo repubblicano, l'onorevole Compagna ha formulato le stesse osservazioni. La polemica è antica; l'integrazione avviene tra elementi economicamente forti e deboli; può risultare benefica un'operazione di integrazione e, per questo, crediamo nella logica comunitaria e nei vantaggi che possono derivarne all'Italia, segnatamente alle sue diseredate regioni meridionali. Ma se prima che i divarii siano colmati, si aggregano altri paesi dell'area mediterranea, soltanto perché si deve cedere a pressioni di carattere politico generale (abbiamo ieri registrato l'insorgenza di alcuni oratori di varie parti politiche), e soprattutto perché si deve cedere, diciamo pure, alla logica dell'industria, di spinte di politica economica generale che

provengono da determinati settori industriali, i quali fingono — a parole — di accettare che l'agricoltura svolga un ruolo centrale, mentre — nei fatti — operano per affossarla, con una miopia enorme, allora dobbiamo dichiarare che simili interessi industriali particolaristici mirano alla perpetuazione della dicotomia dell'economia italiana! Ecco l'emarginazione del Mezzogiorno, dell'agricoltura, da una parte, e l'industria protetta con le sue altrettanto protette maestranze, dall'altra, e cioè nel nord dell'Italia. Questa è la logica che induce alla inderogabilità dell'associazione di determinati paesi, che debbono costituire lo sbocco ai prodotti della nostra industria manifatturiera, senza preoccuparsi che da tale associazione incautamente attuata potrebbe derivare il definitivo collasso per le fragili strutture economiche del mezzogiorno d'Italia e della sua agricoltura, che per ragioni sociali, economiche ma anche e soprattutto di unitarietà del quadro nazionale, hanno ragione e diritto di sopravvivere.

Ricordo che quelle dell'Italia meridionale sono produzioni tipiche, che godono del monopolio di fattori ambientali e naturali. Tali produzioni devono essere difese dall'ottusa visione che caratterizza i particolarismi di determinati settori e di una politica economica generale affatto avulsa da qualsiasi disegno di programmazione e di sviluppo ordinato e complessivo dell'economia nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo esprimere infine meraviglia (una meraviglia un po' retorica) per il fatto che nella risoluzione dell'arco costituzionale e nelle parole del ministro, non abbiamo notato alcun segno di *resipiscenza* « *attuosa* » per quanto riguarda le inadempienze interne nei confronti di una coerente politica comunitaria. Ci riferiamo ai grandi problemi da noi ricordati: dalla sollecita attuazione delle direttive comunitarie, alla loro revisione; da qualche giorno è iniziata infatti la possibilità di una revisione delle direttive comunitarie, perché il quinquennio è scaduto proprio lo scorso 17 aprile. Non una parola, su questi punti, ma vi è qualcosa di più grave. Abbiamo ascoltato dal ministro, sul terreno della coerenza delle misure interne, rispetto allo spirito comunitario, soltanto l'annuncio di alcuni provvedimenti legislativi *in itinere*, come quelli sulle associazioni di produttori, anche interprofessionali, alle quali in linea di massima siamo favo-

revoli. Però, prima di fare le associazioni, bisogna fare gli associati, e cioè quei singoli che siano suscettibili di accogliere lo spirito associativo. A tal fine, è necessario ridare fiducia e credito all'imprenditore agricolo non soltanto associato, ma anche singolo. Una cooperativa nasce dalla presenza di tanti soci, ma se questi non sono incentivati e rivalorizzati, se non si fa loro credito circa il fatto di essere anelli portanti della catena produttiva in agricoltura, le associazioni o le leggi che le riguardano sono destinate ad un ben infecondo destino.

Dobbiamo denunciare che non esiste alcun accenno sull'importante problema dello sblocco della situazione dei fitti dei fondi rustici, sblocco assolutamente necessario come riconosciuto anche da ambienti dello stesso partito di maggioranza relativa, dalla democrazia cristiana. Abbiamo letto le dichiarazioni dell'onorevole Galloni al convegno di Firenze sull'antieconomicità delle attuali formule del contratto di affitto; ma anche uno dei « padri » della famosa legge, il senatore De Marzi, ha sostenuto che i parametri, mediante i quali si ritiene di poter calcolare il canone, si sono rivelati assolutamente inidonei ed insufficienti. Ebbene, su questo punto estremamente importante, non è venuta alcuna assicurazione da parte del Governo. Noi dobbiamo insistere perché il silenzio ci preoccupa non poco; in altri termini, la risoluzione, che porta le firme dei rappresentanti dei partiti del cosiddetto arco costituzionale, continua a privilegiare la mano pubblica anche in agricoltura, in un settore cioè in cui la stessa mano pubblica ha la responsabilità di vaste fasce di cristallizzazione che hanno mortificato la produttività in agricoltura.

Concludo, riaffermando la nostra fiducia nelle proposizioni alternative contenute nella nostra mozione, proposizioni che, costruttivamente, intendono incidere nel travaglio drammatico dell'agricoltura italiana che può trovare linee di tendenza utili a portare l'Italia fuori dalla situazione in cui si trova, particolarmente per il settore agricolo. Noi contrapponiamo, come voce dell'opposizione, le nostre tesi alternative, le nostre indicazioni di dettaglio alle indicazioni quanto mai generiche e compromissorie contenute nella risoluzione dei partiti del cosiddetto arco costituzionale, che sono soltanto l'ombrello sotto il quale si opera la convergenza tra democrazia cristiana e partito comunista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, per la sua mozione. l'onorevole Sponziello.

SPONZIELLO. Signor Presidente, se ella è d'accordo, la mia breve replica ha valore anche di dichiarazione di voto. Desidero porre subito in evidenza, onorevoli colleghi, che il dibattito ha messo in risalto — dovremmo convenirne — con voce unanime, compresa quella dell'onorevole ministro, lo stato di grave, gravissima crisi che attraversa il settore agricolo-alimentare del nostro paese.

Avendo presentato la nostra mozione con l'animo e con lo spirito di fornire un contributo per tentare di far uscire il nostro paese dalla pesantissima crisi che lo sta travolgendo, non mi attarderò, specialmente in sede di replica ed anche di dichiarazione di voto, in sterili polemiche. Mi sia riconosciuto però il diritto-dovere di ribadire che, se non si fosse perseguita in tutti gli anni trascorsi una politica agraria del tutto sbagliata, perché spesso caritativa, assistenziale, clientelare, priva di una visione armoniosa dell'intera economia italiana, noi oggi non ci troveremmo con un paese (come ho già avuto modo di rilevare nel mio intervento di illustrazione della mia mozione) che avrebbe potuto essere autosufficiente dal punto di vista alimentare e che invece non lo è. Non ci troveremmo dinanzi ad un paese costretto ad importare non solo il superfluo, ma anche il necessario per sopravvivere, e che vede contrarsi, di converso, anche l'esportazione dei suoi tradizionali prodotti. Non ci troveremmo, cioè, dinanzi ad un paese che è sostanzialmente ridotto ad essere quasi esclusivamente mercato di consumo dei prodotti dei paesi a noi vicini.

Sono queste responsabilità gravi che pur devono essere ricordate a conclusione di un dibattito, che tuttavia ha puntualizzato altri aspetti, perché ha messo a fuoco i problemi principali della nostra politica agraria, ha fissato con responsabilità le priorità degli interventi ed ha sottolineato in sostanza che lo sviluppo dell'agricoltura è elemento condizionante per dare armonia allo sviluppo generale del paese.

Pur criticando il ritardo nel varo di alcune leggi e provvedimenti, da tempo attesi e sollecitati, mi è doveroso del pari sottolineare, pur con delle riserve e delle speranze per il miglioramento in sede di esame e di approvazione dei relativi testi, l'adesione di massima della nostra parte

politica, in primo luogo, al rifinanziamento per il 1977 delle attività agricole delle regioni — prendendo atto di quanto lo stesso ministro Marcora ha dichiarato al convegno di Firenze e cioè che le regioni devono ricordare che sono organi dello Stato e che non possono quindi essere una disarticolazione dello Stato —; in secondo luogo diamo la nostra adesione sia alle iniziative legislative per i settori prioritari che sono stati individuati nella zootecnia e nella ortofrutticoltura, nonché nella irrigazione e nella forestazione, sia a quelle altre iniziative legislative tendenti a stimolare la formazione ed il funzionamento delle associazioni di produttori a livello locale, regionale e nazionale, quali espressioni del rispetto del pluralismo che caratterizza la nostra società.

Quanto poi alla nostra agricoltura, valutata più specificamente nel contesto europeo, pur dovendo amaramente tornare a sottolineare che attualmente siamo ridotti a mercato di consumo dei prodotti degli altri paesi, sono emersi dal dibattito una volontà e un impegno comune per cercare di superare tale mortificante e critica situazione attraverso una più incisiva politica nazionale volta all'aumento dell'efficienza produttiva e commerciale.

Questi impegni e queste volontà comuni, emerse dal dibattito, vogliono affiancare e sostenere l'azione dei nostri rappresentanti di Governo presso la CEE, essendo tutti convinti che nessun sforzo o sacrificio nazionale sarà valido, se la Comunità europea non prenderà atto che la sopravvivenza stessa di un'Europa unita e valida — nella quale noi crediamo — postula il riequilibrio della nostra situazione economica, per cui è interesse di tutti e non solo nostro che l'Italia venga aiutata ad uscire dalla crisi che la attanaglia.

Prendiamo atto per quanto attiene alla politica agricola mediterranea e per quanto in particolare ha dichiarato ieri sera il ministro Marcora, in conclusione del suo intervento, che il Governo si dichiara impegnato a sostenere le nostre buone ragioni in sede comunitaria, in modo che sia favorita ogni azione diretta a migliorare la preferenza comunitaria dei nostri prodotti agricoli mediterranei e diretta a sostenere lo sforzo degli imprenditori agricoli per l'adeguamento delle strutture anche di commercializzazione; prendiamo atto inoltre della comune volontà e del comune spirito che hanno mosso i proponenti di

tutte le mozioni; constatiamo la comunanza, se non l'identità di argomenti e di impegni, come è dato leggere e rinvenire nei vari documenti che stanno per essere messi in votazione; siamo convinti che nel delicatissimo momento che attraversa la nostra economia ogni interesse di parte, pur se legittimo, soprattutto per chi come noi non è corresponsabile della crisi stessa, deve essere messo a tacere, dovendo prevalere in tutti l'interesse primario di salvare il nostro paese; siamo dell'opinione infine che la risoluzione testè concordata porta ad identificare sia nel testo, sia negli interventi che l'hanno illustrata, le preoccupazioni, le istanze e le formulazioni della nostra mozione. Poiché il votare contro o il non votare affatto la risoluzione per il semplice gusto di votare la propria non avrebbe senso per quanto dichiarato e mortificherebbe, sino ad annullarli, lo spirito e la volontà che ci hanno animati in questa discussione, dichiariamo di votare a favore della risoluzione Bortolani, ritenendo implicitamente di votare a favore anche della nostra, che non ha più bisogno, pertanto, di essere messa in votazione. Infatti, riteniamo assorbiti nella risoluzione che ci accingiamo a votare argomenti, aspirazioni, indicazioni, voti e impegni che con la nostra mozione avevamo formulato (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Andreoni e Bortolani hanno dichiarato di non insistere per la votazione delle rispettive mozioni. Anche l'onorevole Sponziello ha testè dichiarato di non insistere per la votazione della sua mozione. L'onorevole Valensise, invece, ha dichiarato di insistere per la votazione della sua mozione.

Pongo in votazione la mozione Valensise n. 1-00033.

(È respinta).

Chiedo ora all'onorevole rappresentante del Governo se accetta la risoluzione Bortolani n. 6-00009.

MARCORA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo l'accetta, signor Presidente.

GORLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORLA. Sarò brevissimo, in quanto la risoluzione che è stata presentata ricalca sostanzialmente i contenuti e l'impostazione stessa del discorso contenuto nella mozione Bortolani. Ciò mi esime dal riprendere le considerazioni che ho già avuto modo di esprimere nell'intervento di ieri e mi porta naturalmente a concludere che il voto del nostro gruppo non potrà che essere contrario, anche per due altri ordini di ragioni.

Al termine del mio intervento di ieri, avevo sollevato il problema relativo alla difficoltà derivante da una eventuale decisione del Parlamento e del Governo di prendere in considerazione una sospensione temporanea dei trattati di Roma per quanto riguarda il settore agricolo, naturalmente con le garanzie reciproche del caso. Poiché non vedo traccia nella risoluzione di tutto ciò, questo mi pare un motivo supplementare per votare contro la risoluzione stessa.

Infine, devo rilevare che, di fronte ad una considerazione di estrema gravità politica, che ho avuto modo di fare nell'intervento di ieri, sul comportamento della democrazia cristiana e del Governo rispetto a questa discussione, che ci ha portato a porre in discussione accordi del Lussemburgo già stabiliti, non c'è stata nemmeno la sensibilità da parte del ministro dell'agricoltura di dare delle spiegazioni in merito. È questo un altro elemento di profonda insoddisfazione.

Pertanto, signor Presidente, concludo ribadendo il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria.

BARDELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDELLI. Con la risoluzione unitaria sulla revisione della politica agricola comunitaria, le forze politiche democratiche hanno voluto creare l'occasione per mettere a punto, d'intesa tra Parlamento e Governo, una organica piattaforma alla quale i rappresentanti italiani, in sede comunitaria, dovrebbero ispirare nel futuro i loro comportamenti nelle trattative e nei negoziati agricoli.

Apprezziamo il fatto che il Governo, con l'intervento di ieri del ministro dell'agricoltura, abbia dato il suo assenso alla risoluzione conclusiva sulla quale la Ca-

mera sarà chiamata a votare a conclusione di questo dibattito; tuttavia non possiamo non esprimere la nostra insoddisfazione per il taglio che il ministro dell'agricoltura ha dato al suo discorso, che solo in parte ha colto l'occasione che la mozione offriva per manifestare la volontà di un mutamento qualitativo nel modo di atteggiarsi del Governo stesso di fronte alla politica agricola comunitaria.

Quello del ministro Marcora è stato un discorso troppo dispersivo, quasi esclusivamente preoccupato di illustrare nei più minuti dettagli l'esito della recente trattativa e assai meno preoccupato di contribuire alla definizione delle scelte di fondo che oggi si impongono in questo campo. Noi comprendiamo le difficoltà di un confronto multinazionale con i *partners* agguerriti e potenti e comprendiamo anche — lo abbiamo ripetuto spesso — che le regole di un'economia aperta comportano alcuni condizionamenti oggettivi ai quali non sempre ci si può sottrarre. Ciò non può e non deve significare però rinuncia ad operare, a lottare contro proposte e decisioni lesive dei nostri interessi nazionali e contrarie alla tanto proclamata solidarietà comunitaria.

Dal dibattito è emersa una valutazione preoccupata e complessivamente non positiva, che accomuna tutte le forze democratiche, in merito al bilancio della politica agricola comunitaria nei confronti del nostro paese e insieme è emersa l'esigenza, da tutti condivisa, di una sollecita e profonda revisione di tale politica. Perché dobbiamo registrare per l'Italia un tale deludente bilancio? La risposta a tale domanda non può essere univoca e semplicistica; ma non è corretto — a nostro avviso — pretendere di spiegare tutto, o pressoché tutto, con la predominanza sul tavolo delle trattative dei più forti interessi agricoli della Francia, dell'Olanda e di altri paesi, oppure con l'argomento che l'Italia trova comunque una contropartita agli svantaggi per il settore agricolo sul terreno degli scambi industriali.

La verità è che la politica agricola comunitaria, nella fase negoziale e in quella tecnico-operativa, ha offerto nel passato anche al nostro paese possibilità che i vari Governi non hanno saputo cogliere e far valere. Quello che è avvenuto e che ancora avviene non è stato e non è il mero risultato di un incontrollabile esito del gioco degli interessi nazionalistici al quale è

stata estranea l'Italia o di fronte al quale l'Italia si è trovata e si trova disarmata ed impotente comunque ed in ogni circostanza. Le cose non stanno così. Altre sono le cause del bilancio non positivo della nostra presenza e della nostra azione in sede comunitaria, per quanto concerne la politica agricola. A monte di tali cause si devono collocare — a nostro avviso — le scelte di politica economica negli ultimi due decenni che hanno affidato all'agricoltura un ruolo marginale e subalterno nel modello di sviluppo dell'economia nazionale.

Questa persistente emarginazione della agricoltura — a livello politico, economico e culturale — ha sempre pesato negativamente sul comportamento dell'Italia nel corso di tutti i negoziati agricoli comunitari, quasi sempre appaltati, mi si passi il termine, ai vari ministri dell'agricoltura nella totale indifferenza del Governo inteso nella sua collegialità.

Come potevano i Governi italiani, del resto, impegnarsi seriamente per imporre indirizzi diversi nella politica agricola comunitaria, quando essi non avevano idee e programmi precisi circa lo sviluppo agricolo nel nostro paese? Questo è il dato politico di fondo: sono mancati sempre e mancano ancora oggi, nonostante gli impegni programmatici assunti in proposito dall'attuale Governo, sia un piano agricolo alimentare nazionale, sia un disegno strategico da seguire nei negoziati agricoli in sede comunitaria.

In ciò sta, a nostro avviso, la ragione profonda della nostra modesta e disorganica partecipazione alla elaborazione della politica agricola comunitaria, che è stata concepita per i nostri *partners* europei, in funzione della tutela delle agricolture più forti dell'area continentale e a danno di quelle più deboli, in particolare delle produzioni mediterranee italiane.

Non meno grave è il fatto che nemmeno il progressivo inserimento della nostra agricoltura nella realtà europea abbia stimolato, sul piano interno, quelle riforme in grado di porla al livello delle agricolture più avanzate degli altri paesi e, sul piano comunitario, la definizione di precisi indirizzi cui ispirare la nostra presenza e la nostra azione per correggere le storture della politica agricola comunitaria.

Abbiamo sempre sostenuto — e oggi non siamo più soli a farlo — che una politica agricola comunitaria, essenzialmente fonda-

ta sulla politica dei prezzi e dei mercati, pur necessaria ma non sufficiente, avrebbe avuto — come in effetti ha avuto — l'inevitabile conseguenza di avvantaggiare le agricolture più forti, in grado di produrre a costi più bassi, e di accentuare tutti gli squilibri esistenti. Così, infatti, è avvenuto: le agricolture forti sono diventate ancora più forti; gli agricoltori ricchi sono diventati più ricchi, mentre gli agricoltori poveri sono rimasti tali o sono diventati ancora più poveri. D'altra parte, in occasione di precedenti discorsi, lo ha riconosciuto lo stesso ministro dell'agricoltura.

Ebbene, nessuno pone l'alternativa tra la politica dei prezzi e quella delle strutture: il problema è quello di un riequilibrio della seconda rispetto alla prima. Da questo punto di vista il bilancio preventivo della CEE del 1977 offre al lettore attento una rappresentazione impressionante delle contraddizioni e delle distorsioni del processo di integrazione economica europea e, in particolare, della politica agricola comunitaria.

Citerò solamente due dati: su una spesa complessiva di circa 4 mila miliardi destinati agli interventi nel settore agricolo, il 97,5 per cento, cioè 3 mila 854 miliardi, è assorbito dalla politica di sostegno dei prezzi, cioè per ritirare dal mercato, a prezzi garantiti, prodotti eccedentari per conservarli e per smaltirli sottocosto a favore dei paesi terzi. A questa politica sono interessati soltanto i paesi eccedentari come la Francia, la Germania e l'Olanda, ma non l'Italia che è largamente deficitaria in tutti i comparti decisivi della produzione agricola.

Alla politica delle strutture, i cui principali destinatari dovrebbero essere i paesi ad agricoltura relativamente più debole — quindi in primo luogo l'Italia — è riservata, nel bilancio preventivo per il 1977, la risibile somma di 98 miliardi di lire, pari all'1,8 per cento del totale delle somme destinate al settore agricolo. Tale somma non rappresenta nemmeno quanto sarebbe necessario per coprire le esigenze di una importante regione italiana per una seria politica delle strutture.

I problemi che questa situazione pone non sono risolvibili con aggiustamenti marginali, con contropartite finanziarie riguardanti questo o quel comparto produttivo. Ciò che si richiede con urgenza è una profonda revisione della politica agricola comune che investa il fondamento stesso

sia della politica agricola nazionale, sia di quella comunitaria e dello sviluppo complessivo degli « anni '60 e '70 », superando l'impostazione che vede l'agricoltura come un settore a se stante, sganciato dal resto dell'economia, che ignora le diverse realtà regionali, il differente andamento monetario, le diverse situazioni alimentari. Le linee di questa revisione sono state tracciate, fin dal 31 luglio 1975, nella mozione approvata a grandissima maggioranza dal Senato.

Purtroppo da allora ad oggi pochi e timidi passi sono stati compiuti in quella direzione, anche se dobbiamo dare atto all'attuale ministro dell'agricoltura di un impegno più convinto nelle trattative, il cui limite però continua ad essere rappresentato dalla mancanza di un disegno strategico che impegni tutto il Governo, oltre al Parlamento, con la necessaria continuità.

La mozione unitaria, sulla quale l'onorevole Bortolani ha dichiarato di non insistere per la votazione, riprende, sviluppa e aggiorna le linee indicate dal Senato nel 1975, puntualizzandole in alcuni punti essenziali già ampiamente illustrati nel dibattito e sui quali non mi soffermo. Desidero soltanto, prima di concludere, richiamare l'attenzione del Governo su due impegni operativi affermati dalla mozione sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi politici che, con il voto e con la astensione, sostengono l'attuale Governo, e che riteniamo non possano non essere inclusi in una eventuale intesa programmatica, da noi vivamente auspicata, che è in questi giorni all'esame delle forze politiche democratiche.

I due impegni sono i seguenti: anzitutto, quello di definire in tempi brevi, con l'apporto di tutte le forze politiche, sociali e democratiche, un'organica piattaforma di adeguamento della politica agricola comunitaria alle nuove esigenze che si sono determinate nell'area europea e, in modo particolare, nei paesi ad agricoltura meno sviluppata (piattaforma di cui la mozione indica i punti); in secondo luogo, quello di intervenire in sede comunitaria, perché si possa pervenire (come già auspicato dal Senato nel 1975) alla convocazione di una conferenza europea aperta a tutte le forze economiche, sindacali e politiche, per verificare l'esperienza della politica agricola comune e adeguarla all'esigenza di garantire la realizzazione delle finalità previste dall'articolo 39 del trattato di Roma.

Il gruppo comunista, onorevoli colleghi, eserciterà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi il più attento controllo sul Governo perché questi impegni siano attuati, e annuncia intanto il voto favorevole alla risoluzione Bortolani (*Applausi all'estrema sinistra*).

COMPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Il gruppo parlamentare repubblicano voterà a favore della risoluzione Bortolani, che io stesso ho sottoscritto, e valuta positivamente le conclusioni cui è approdato questo dibattito. Tale valutazione positiva si fonda su due ordini di ragioni: l'uno riflette i problemi stessi che sono stati dibattuti, l'altro investe il notevole grado di concordanza, che pur nella diversità delle rispettive posizioni dottrinarie, consente alle forze politiche di riconoscersi nel testo della risoluzione che hanno contribuito ad elaborare.

Mi rendo conto che talune divergenze sono state tenute in ombra, per conferire maggiore forza alla comune richiesta di una revisione della politica agricola comunitaria.

Mi affretto, in merito a questa revisione, a dichiarare che sono d'accordo con il ministro Marcora: non c'è un'alternativa fra politica dei prezzi e politica delle strutture; c'è un'alternativa fra politica di sostegno indiretto dei prezzi e politica di sostegno diretto dei prezzi di singoli prodotti o dei produttori in temporanea e non irrimediabile difficoltà. Se poi questa politica risultasse, come io credo, meno costosa di quella, noi non saremmo i soli a volere la revisione: quanto meno la Germania occidentale, che sopporta il maggior costo della politica di sostegno indiretto dei prezzi, sarebbe corripa a prendere in considerazione le nostre ben calibrate proposte di revisione. E, d'altra parte, da questa revisione noi potremmo ricavare occasioni reali di rafforzamento della politica delle strutture.

Ma io concordo anche a proposito di quanto il ministro ha detto ieri sera sulle inadempienze regionali a proposito dell'attuazione delle direttive per la politica delle strutture; o meglio, mi dichiaro soddisfatto per aver sentito dal ministro argomenti che dimostrano quanto fossero fondate e siano fondate certe mie preoccupazioni che da

tempo cerco di far valere, anche in relazione alla caduta di credibilità dell'Italia che chiede revisioni a Bruxelles, ma da Roma non riesce ad ottenere che le regioni si mettano in regola; mi dichiaro soddisfatto, quindi, che sia messo a frutto quanto il Governo — poco o molto che sia — ha ottenuto a Bruxelles per la politica delle strutture.

E veniamo alla politica mediterranea. La posizione espressa ieri sera dal ministro penso abbia opportunamente dissipato le preoccupazioni che l'intervista a *Il Corriere della Sera* aveva suscitato in taluni di noi, ma che derivavano appunto da « forzature titolistiche », per così dire.

Noi dobbiamo cercare di cogliere l'occasione che le trattative con la Spagna, il Portogallo e la Grecia ci offrono — con questo mi sembra di interpretare il pensiero espresso dal ministro ieri sera; e se ciò fosse vero, concorderei con tale valutazione — per chiedere nuovi regolamenti per le colture mediterranee, le « cenerentole » della politica agricola comune. E questo non nell'intento di contrastare, ma nell'intento di agevolare l'adesione della Spagna, della Grecia e del Portogallo, da un lato, e per evitare, dall'altro lato, che sia l'agricoltura del nostro Mezzogiorno a pagare il biglietto di accesso al Mercato comune dei paesi di nuova democrazia.

Non voglio dilungarmi su altri punti della replica del ministro e della nostra risoluzione; voglio soltanto, per concludere, arricchire di una considerazione politica la constatazione, cui sono stato indotto prima, sul notevole grado di convergenza che si è riscontrato nel corso di questo dibattito e che ha consentito a forze politiche diverse per tradizione e per ispirazione di concordare il testo della risoluzione che noi ci accingiamo a votare. Mi sembra importante che non vi siano state da parte di nessun gruppo demagogiche fughe in avanti e mi sembra soprattutto che non vi siano stati, come una volta avveniva, quei discorsi antieuropeistici di maniera e di bandiera che si risolvevano in generiche denunce di misfatti, più o meno capitalistici, dell'Europa e nelle generiche richieste di voltare le spalle all'Europa dei capitalisti. E nemmeno nel nostro dibattito si sono agitati quelli che nel mio intervento dell'altro giorno chiamavo i « deterrenti di cartone ». Le alternative autarchiche sono state respinte con forza e di velleitarie alternative mediterranee

nessuno ha vaneggiato nel corso di questo dibattito, il che corrisponde all'auspicio che formulavo nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali. Questo mi pare un dato politico rilevante, da far valere come prova della sia pur relativa unità di intenti delle forze politiche italiane rispetto alle soluzioni dei principali problemi della politica comunitaria, della politica agraria e — diciamolo pure — della nostra crisi.

Debbo, per altro, richiamare la preoccupazione che ho già manifestato nei giorni scorsi: che, cioè, i risultati contingentemente acquisiti a Bruxelles, nella misura in cui comportano un aumento del prezzo dei generi alimentari pari quasi al 3 per cento del costo della vita, possano risolversi in spinte inflazionistiche non controllate e non controllabili. È una preoccupazione di cui, ovviamente, non faccio carico al ministro dell'agricoltura, che ha fatto il suo dovere, ma che richiamo all'attenzione del Governo, auspicando ancora una volta, a conclusione di questa dichiarazione di voto con la quale confermo il voto favorevole del gruppo repubblicano alla risoluzione Bortolani, che il Governo stesso si renda conto che, anche in virtù delle conseguenze che potrebbero derivare dai risultati, favorevoli ai nostri produttori, che sono stati ottenuti a Bruxelles, è necessario un grande sforzo nella lotta contro l'inflazione, per neutralizzare quelle conseguenze negative alle quali ho fatto sopra riferimento e che, congiunte a tante altre spinte inflazionistiche che operano nel nostro assetto economico, potrebbero assumere la forza della goccia che fa traboccare il vaso.

Sulla base delle considerazioni formulate l'altro giorno e che ho inteso ripetere in questo momento, vorrei esortare il Governo, senza iattanza, a farsi effettivamente carico della lotta all'inflazione, il che significa — come già ho avuto modo di dire — che il discorso sul costo del lavoro non è affatto chiuso e che il discorso sulla spesa pubblica deve essere al più presto aperto.

ROMUALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Vorrei far rilevare che noi siamo forse i soli a non votare a favore della cosiddetta risoluzione unitaria, che ha

subito varie modifiche, anche nella stesura del testo, che questa mattina è stato presentato in una forma diversa, e che denuncia chiaramente ed esclusivamente un compromesso politico. Chi abbia, infatti, ascoltato attentamente la discussione sulle mozioni in esame, ha potuto rilevare opinioni così differenziate e così contrastanti, sul piano delle valutazioni sostanziali, delle valutazioni pratiche sulla nostra situazione agricola e sulla nostra posizione nella CEE, da non permettere di ritenere che l'incontro sia potuto avvenire su questioni concrete. L'incontro è politico ed attuato nel quadro delle discussioni politiche che si stanno facendo in questo momento, in ordine all'incontro cosiddetto sui programmi, senza mutare — per l'amor di Dio! — il quadro politico nel quale sta vivendo la democrazia cristiana e stanno vivendo gli altri partiti; è solo ed esclusivamente una valutazione di carattere politico, una opportunità di carattere politico.

Nel corso di questa dichiarazione di voto, che mi auguro sia brevissima...

PRESIDENTE. Dipende da lei, onorevole Romualdi.

ROMUALDI. Dipende senz'altro da me, ma anche dal fatto che, essendo noi i soli a non votare a favore della risoluzione Bortolani, dobbiamo giustificare la nostra posizione.

Voglio ribadire i motivi che ci hanno spinto alla presentazione di una nostra mozione, che deve significare, indipendentemente dalle posizioni politiche, la nostra preoccupazione per la grave situazione dell'economia italiana ed, in particolare, per la crisi dell'agricoltura, vista in tutti i suoi riflessi interni ed in quelli comunitari e relativi allo scompenso pauroso della nostra bilancia commerciale, che deve il 53 per cento del suo disavanzo proprio alle importazioni agricole-alimentari.

La situazione che abbiamo denunciato impone a tutti un'attenta riflessione, come è stato fatto egregiamente dal collega Valensise, che ha replicato anche alle non convincenti risposte date dal ministro Marcora nel corso del suo intervento, con il quale ha ritenuto di illustrarci la posizione assunta dall'Italia in questo momento dinanzi all'atteggiamento dei nostri *partners* comunitari: una posizione che è quella, che tutti sappiamo, degli ultimi della classe, nonostante certe volenterose e coraggioso-

se iniziative prese da questo o da quel ministro.

Non dobbiamo, infatti, dimenticare che il ministro Marcora ha svolto, anche con una certa energia ed intelligenza, delle azioni encomiabili ma, per ottenere dei risultati, bisogna avere alle spalle e bisogna essere sorretti da un quadro politico solido e non da quello che ha praticamente sorretto o non sorretto la nostra posizione nel mercato comune in questi lunghi e tormentati anni, durante i quali — è stato rilevato da tutti — il *deficit* della nostra bilancia agricola è andato continuamente peggiorando; parimenti si è operato in contrasto con gli obiettivi che si volevano raggiungere con gli articoli 2 e 39 del trattato di Roma; ed è andato in frantumi quell'armonioso modo di condurre e realizzare la politica comune. Si dice che sia andato in frantumi per la cattiveria degli altri, ma è stato — a nostro giudizio — soprattutto per la nostra pochezza, incapacità, per la confusione con cui non abbiamo saputo realizzare ciò che dovevamo e non abbiamo usufruito di quelli che potevano essere i benefici o le elargizioni della CEE. Si dice che mille miliardi non si sono potuti utilizzare perché si è ancora in attesa dei provvedimenti che devono essere adottati dalle regioni, che sono tuttora inadempienti ai loro doveri. Le regioni, nel corso di questi anni, in merito al potenziamento e alla difesa della nostra agricoltura, sono state — lo ha detto egregiamente l'onorevole Compagna — deludenti, non hanno praticamente assolto i loro compiti e sono, quindi, responsabili, almeno in gran parte, di ciò che è accaduto proprio in questo settore.

Abbiamo visto che la sola politica attuabile — ce lo ha detto il ministro Marcora ieri sera — è quella della difesa dei prezzi, è quella dei prelievi, della svalutazione della lira verde. Tutto questo sta bene, ma occorrerà a mio avviso arrivare al più presto, come tutti convengono, anche ad una revisione dei regolamenti comunitari, tenendo conto non soltanto dello stato gravissimo in cui la nostra agricoltura si trova, ma anche del fatto che l'allargamento della CEE a tutti i paesi dell'area mediterranea (ed ella, onorevole ministro, lo ha sottolineato in una intervista che ha un po' sconcertato e che, giustamente, in certi limiti, è stata da lei smentita) — non soltanto ai paesi che entrerebbero, o potrebbero entrare, come membri effettivi

della CEE, ma anche a tutti i paesi che, direttamente o indirettamente, a volte in maniera indotta, premono sulla economia comunitaria — tale allargamento, dicevo, provocherebbe un contrasto con i nostri interessi di economia mediterranea. Infatti, la politica che la CEE conduce con accordi particolari con altri paesi mediterranei purtroppo è fatta, tutta o quasi, sulla nostra pelle.

Certo, noi non pensiamo di opporci all'ingresso di paesi che forse dovevano essere accolti anche prima (perché le valutazioni che sono state fatte a suo tempo erano speciose e non andavano incontro agli interessi che, forse, potevano portare a diversi e meno pesanti squilibri). Non vogliamo opporci, perché noi siamo, e vogliamo essere, europeisti fino in fondo, vogliamo in tutti i modi rispettare gli impegni che abbiamo assunto con i trattati di Roma e vogliamo essere un paese promotore e non di intralcio a tutte le iniziative che possono allargare ed irrobustire la Comunità economica europea. Ma a questo punto bisogna rivedere tutto. Non vogliamo chiudere le porte a nessuno, ma il peso di questo allargamento della Comunità deve essere suddiviso su tutti, deve riguardare tutti i paesi, quelli più ricchi ancor di più, forse, di quelli più poveri.

Certo, la nostra situazione è difficile. Riteniamo che si debba rivedere tutto, che sia giunto il momento — si è detto da parte comunista — di giungere ad una conferenza europea. Non so se sia necessaria una conferenza europea, dopo che ne abbiamo avuta una politica, disastrosa, a Helsinki, su suggerimento dei comunisti. Non c'è dubbio, comunque, che la materia deve essere riveduta: ci sostengono gli articoli 2, 39, 108 e 109 del trattato di Roma, e possiamo quindi avanzare richieste senza avere il complesso dell'ultimo della classe. Possiamo avanzare richieste perché in definitiva gli altri paesi godono del beneficio apportato dal lavoro dei nostri emigrati; a volte se ne lamentano per altri motivi, ma in realtà il loro *boom*, la floridezza della loro economia è dovuta in gran parte al sacrificio, all'iniziativa, al lavoro, al sudato risparmio di questi lavoratori, i quali sono andati a potenziare, con le proprie braccia, le altrui economie: anche questo deve esser fatto valere, in sede comunitaria, oltre al nostro tradizionale disordine mentale ed alla nostra confusione politica!

Per questi motivi, logicamente, pur apprezzando taluni aspetti della difesa dell'operato del Governo effettuata dal ministro Marcora, voteremo contro la risoluzione Bortolani che ha un carattere esclusivamente politico: essa costituisce un cattivo compromesso, che non ci consentirà di far valere pienamente la nostra presenza nella Comunità economica europea con quella coerenza e linearità e con quella finalità precisa di indirizzi che sono necessari per ottenere i risultati cui aspiriamo. Tutto sommato, essa ci impedirà di avere anche quella forza morale che bisogna mostrare di fronte agli altri paesi, che non si può avere quando si continua a vivere tra baratti politici, come noi stiamo facendo.

Ieri da questi banchi è stato detto che la nostra crisi, specialmente quella agricola, è connessa all'irresponsabile debolezza e al modo di agire dei nostri Governi, alla loro succube rassegnazione, all'aver sempre subito l'iniziativa altrui. Nessuno meglio del ministro Marcora conosce queste cose, sa come siano vere. Questa crisi e questa debolezza politica sono il vero grande dramma da cui dobbiamo uscire, se non vogliamo che il paese soccomba (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FUSARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSARO. A nome del gruppo democristiano, mi associo a tutti coloro che, intervenendo nel dibattito, hanno sottolineato l'importanza dei problemi della nostra agricoltura, specialmente in questo momento. Questi problemi rendono necessario un impegno comune di tutte le forze politiche, che d'altronde è un atto di giustizia nei confronti di una categoria di lavoratori che alla causa della democrazia ha sempre recato un determinante contributo. Il dibattito svoltosi non può che costituire un punto di partenza che deve trovare proseguimento e sbocco operativo concreto a tutti i livelli ed in tutte le sedi competenti, in considerazione della vasta problematica dell'agricoltura nel nostro paese.

Sono stati risolti molti problemi, ma i tempi corrono e non ci si può limitare ad una contemplazione del passato, mentre altri paesi ai problemi dell'agricoltura

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

impongono un ritmo nuovo, intenso e vertiginoso, proponendo soluzioni che non ci possono cogliere impreparati. Intendo qui ribadire, da parte nostra, la solidarietà al ministro dell'agricoltura ed ai suoi diretti collaboratori per l'azione energica, decisa e tempestiva svolta in sede comunitaria. Ma non sono sufficienti la solidarietà e l'apprezzamento; bisogna fornire al Governo indicazioni ed appoggi che possano far camminare il nostro paese di pari passo con gli altri, sottolineando settori e problemi che ancora attendono una soluzione e perciò esigono un'operatività che non ammette dilazioni. I colleghi Bortolani, Andreoni e Zuech hanno posto all'attenzione del Parlamento e del Governo alcuni fondamentali aspetti del quadro generale dello sviluppo agricolo, i quali consentono di valutare nella loro giusta collocazione i problemi che vanno attentamente considerati e che, almeno in parte, si possono riassumere nell'aggravarsi della crisi dell'agricoltura, specie nel settore della zootecnia; nel crescente conflitto nell'uso delle risorse naturali; nel disordine edilizio e negli sprechi dei suoli agricoli, che hanno posto in evidenza la precarietà e la insufficienza degli strumenti urbanistici, specie nelle aree rurali; nella maturazione a livello culturale di esigenze quali la conservazione delle risorse ambientali; nella riscoperta dell'agricoltura come settore produttivo in alternativa alla importazione dei prodotti agricoli, come settore occupazionale in grado, tra l'altro, di creare redditi ed occupazione indotta in altri settori e come alternativa per gli investimenti.

Nella crisi economica generale, che ha ridimensionato il mito della industrializzazione, è posto in evidenza che anche i paesi industrializzati debbono rispettare certi equilibri fra settori produttivi ed attività economiche.

Non è escluso, anzi è molto probabile, che si debba passare per stadi successivi di transizione per giungere all'obiettivo finale, ai traguardi così bene individuati ed analizzati negli interventi dei colleghi, di cui ho fatto cenno. Quello che conta è la volontà politica di affrontare questi problemi, perché appare chiaro che, almeno da un po' di tempo a questa parte, non si è creduto molto nell'agricoltura e più ancora nella possibilità di risolvere il grave problema della disoccupazione locale, senza dover distruggere il terreno agricolo migliore.

Quando si accetti di aprire il dibattito su questa base, appare evidente la necessità di interventi atti al rilancio dell'agricoltura. Ma questi dovranno venire realizzati nel quadro della politica economica che si vorrà intraprendere, non per subordinare *a posteriori* l'agricoltura a scelte che le siano estranee, ma per non isolarla nel contesto generale dell'economia. Non quindi, come è già stato notato, una politica di sussidi e di forme assistenziali, bensì una politica che sia in grado di porre in moto lo sviluppo strutturale auspicato.

La politica comunitaria, che tante speranze per una liberalizzazione del commercio tra paesi aderenti aveva suscitato e che era giunta alla creazione di un mercato unico dei prodotti agricoli, ha subito una battuta di arresto. La tempesta monetaria ed economica, che non si circoscrive certo al nostro paese, e la rivoluzione determinatasi sui mercati agricoli internazionali, anche con l'ingresso dei paesi emergenti, ha, almeno in parte, annullato ciò che faticosamente si era riusciti a costruire nel primo decennio di vita comunitaria.

Il crearsi di blocchi economici e non economici non è certo fatto per incoraggiare una più razionale localizzazione dell'agricoltura, cui dovrebbe far seguito un maggiore scambio fra i paesi che si sono indirizzati verso l'una o l'altra produzione. Ma molti di questi non si mostrano disposti a lasciare indebolire posizioni tradizionalmente acquisite, cosicché gli Stati più deboli si trovano costretti a provvedere ad una rivalutazione del settore agricolo, che non può avvenire se non si punta ad un mercato agricolo moderno, regolato da associazioni di produttori in cui intervengano cooperative di vario grado, in cui i passaggi commerciali siano ridotti; se non si punta quindi, ad una struttura produttiva moderna dell'agricoltura.

Ciò significa molte cose nello stesso tempo, e soprattutto significa che l'evoluzione in atto, cioè l'ampliamento delle aziende, la loro diversificazione produttiva, la loro meccanizzazione devono essere facilitate. Analogamente è utile incoraggiare tutte le forme liberamente scelte di aggregazione fra aziende, in vista di unità più razionali dal punto di vista tecnico ed economico.

In tal modo il senso della programmazione in agricoltura non dovrebbe essere quello di ingabbiare i produttori in una selva di regole, ma piuttosto di accompagnare l'iniziativa creativa degli imprenditori, sia

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

pure nel rispetto di esigenze generali della società, in collaborazione stretta con le associazioni del settore, con le cooperative, con le associazioni professionali, con gli organi della ricerca, della sperimentazione e della divulgazione in agricoltura.

Una moderna politica di programmazione è la prima, essenziale indicazione per un'agricoltura veramente dinamica e produttiva, che sia strumento di sviluppo economico e sociale. L'applicazione coerente del metodo della programmazione — e in questo senso mi pare di poter cogliere il significato della risoluzione presentata, a nome anche di altri gruppi politici, dall'onorevole Bortolani — impone scelte chiare e determinazione rigorosa di priorità, azione coerente nella manovra delle varie leve di politica economica, messa a disposizione dei mezzi necessari con precedenza rispetto ad altri impegni non prioritari, carattere pluriennale degli interventi.

Ragioni economiche e sociali esigono di affidare all'agricoltura un ruolo preminente, in quanto una sua giusta valorizzazione contribuisce in modo determinante alla eliminazione dello squilibrio oggi più grave, quello dei conti con l'estero, ed assicura armonia alla crescita del paese.

Si tratta di essere coerenti con le scelte che si dice di voler fare, assumendo responsabilmente, se del caso, anche posizioni negative di fronte ad altre pressioni e richieste; non è atto né concreto né coerente quello di chi dà la preferenza ad operazioni di puntellamento di aziende industriali non risanabili e si oppone a stanziamenti pluriennali per l'agricoltura.

Come ho già detto, l'agricoltura non vuole essere né assistita né mantenuta in vita con sussidi. Essa esige servizi, provvidenze sociali ed investimenti pubblici; vuole soprattutto essere settore vivo e vitale, in grado di produrre bene ed in larga quantità e di contribuire attivamente al progresso generale del paese.

E tenendo conto di queste finalità che vanno indicate le fondamentali linee di intervento che devono consistere, in primo luogo, in uno stretto collegamento con i mercati e nella loro regolamentazione, in modo da produrre ciò che da questi è richiesto ed ottenere che i prodotti agricoli siano venduti al riparo da fluttuazioni, disfunzioni ed abusi che, troppo spesso, tolgono all'imprenditore agricolo larga parte del giusto compenso alle sue fatiche. È questo un campo nel quale la CEE, lo

Stato e le regioni debbono assicurare attrezzature, mezzi ed aiuti per garantire certezza di collocamento a prezzi remunerativi e stabili e nel quale gli imprenditori grandi e piccoli, con forme associative adeguate, possono diventare sempre più protagonisti e partecipi.

In secondo luogo, le fondamentali linee di intervento devono consistere nello sviluppo produttivo, con la certezza di potersi approvvigionare a condizioni convenienti di mezzi tecnici, macchine e quanto altro sia necessario. È qui che, superato il vecchio metodo dei contributi a fondo perduto, occorre far funzionare con efficacia la leva del credito, tanto per le gestioni quanto per i miglioramenti.

In terzo luogo, occorre puntare sul mantenimento della terra migliore ad uso agricolo, considerandola strumento di lavoro e legiferando di conseguenza in modo da eliminare azioni speculative o comunque turbatrici. In particolare, va posto termine alla pratica degli espropri indiscriminati e vessatori.

PRESIDENTE. Onorevole Fusaro, la invito a concludere.

FUSARO. Sto per concludere, signor Presidente.

In quarto luogo, è necessario valorizzare l'impresa familiare diretto-coltivatrice, riconosciuta in tutta Europa come la forma migliore di conduzione agricola e adeguare progressivamente le altre forme di conduzione. A ciò vanno collegati opportuni interventi — come molto bene ha fatto rilevare il collega Zuech — per la preparazione professionale dei giovani, la difesa dell'occupazione nelle campagne, la soluzione dei problemi della casa e delle infrastrutture.

Altre fondamentali linee di intervento devono infine riguardare la difesa delle strutture agricole come elementi portanti e vivificanti del diffondersi nelle zone rurali di altre attività economiche che siano fonte di altro lavoro e di altro reddito e diano armonia allo sviluppo del paese.

Su questa linea si muovono, mi pare, i disegni di legge che il Governo ha presentato al Parlamento. Con uno di essi, che ha un indiscutibile carattere di urgenza, si rifinanzia per il 1977 l'attività agricola delle regioni, disponendo in particolare l'attribuzione di stanziamenti non trascurabili, nell'attuale situazione, al fondo di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

sviluppo previsto dall'articolo 9 della legge finanziaria regionale. Con un secondo disegno di legge sono stabilite norme di procedura rivolte, per quattro settori prioritari individuati nella zootecnia, nella ortofrutti-coltura, nella irrigazione e nella forestazione, ad assicurare che l'iniziativa regionale contribuisca a formare un quadro programmatico nazionale unitario e rispondente anche agli impegni internazionali del paese, che si sviluppino poi in modo conforme ed in coerenza con quanto indicato nello stesso quadro programmatico. Con un terzo provvedimento si pongono le basi normative per la formazione ed il funzionamento di associazioni di produttori a livello locale, regionale e nazionale, rispettando il pluralismo della nostra società come strumento di autodisciplina dei produttori, attraverso organismi in grado di essere interlocutori efficaci nei confronti sia dei pubblici poteri, sia del mercato.

È in questo modo che si concretizza il nostro impegno per una strategia moderna di avanzamento del paese ed è qui che vanno ricercate le combinazioni più valide delle varie politiche, proiettandole verso fi-

nalità civili ed umane, oltre che di benessere economico e materiale.

Con questi intendimenti, propositi ed auspici il gruppo della democrazia cristiana annunzia il suo voto favorevole alla risoluzione Bortolani (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la risoluzione Bortolani n. 6-00009, accettata dal Governo.

(È approvata).

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI